

Conclusioni

Questo studio ha provato ad inquadrare sotto una nuova prospettiva strutturale la teoria dell'equilibrio di potenza, così come presentata nella tradizione teorica del realismo strutturale. La finalità del modello così formulato è stata quella di costruire un impianto strutturale da cui derivassero tanto le motivazioni alla base dei comportamenti degli attori, quanto le identità che di questi comportamenti sono un frutto.

Evidentemente, un lavoro di questo genere, pur discostandosi dalla tradizione consolidata del realismo strutturale, risponde a due esigenze di fondo.

La prima, è quella di ampliare la portata esplicativa di una teoria, quella dell'equilibrio di potenza, che fino ad oggi è stata soggetta ad interpretazioni difformi e discordanti.

La seconda, è quella di provare a costruire ponti, anziché muri, tra i paradigmi esistenti nell'ambito della Teoria delle Relazioni Internazionali, raccogliendo l'eredità lasciata dal lavoro dei tardi anni '70 orientata al *Grand Theorizing* che, nel corso degli anni, si è andata esaurendo in favore della settorializzazione e specializzazione dei campi d'indagine.

Il risultato primo di questo sforzo è stato quello di mettere da parte qualsiasi assunto di fondo sulle proprietà interne degli attori che popolano il sistema internazionale. Come illustrato, infatti, è questa una tendenza che ha caratterizzato la maggior parte degli approcci allo studio della dinamica politica internazionale, restituendo risultati ambivalenti. Nel caso del realismo strutturale e delle sue varianti, a partire dalla stessa formulazione strutturale, i risultati attesi rispondono al predicato teorico, "falsando" in qualche modo la validità della teoria stessa, dal momento che la sua verificabilità risulta ostacolata da una sostanziale incoerenza interna tra ipotesi di base e assunti sulle caratteristiche di fondo delle unità, che indirizzano i risultati attesi nella direzione voluta.

Nel caso degli approcci diversi dal realismo strutturale, quale è la circostanza del realismo neoclassico, la combinazione tra fattori strutturali e fattori individuali, ha restituito teorie ibride, che per la loro stessa natura non possono essere considerate strutturali.

Conclusioni

In questo modello, le motivazioni sulla base delle quali gli Stati adottano i propri comportamenti vengono condizionate dalla specifica configurazione strutturale esistente al momento in cui si svolge l'azione.

Ne deriva così una bipartizione tra sistemi concentrati e sistemi diffusi. Nei primi, la struttura di potere concentrata orienta le motivazioni degli attori in direzione della preservazione dello status quo sistemico. Nei secondi, la struttura di potere diffusa orienta le motivazioni degli attori in direzione della ricerca di un cambiamento. Una formulazione di questo tipo si appoggia all'ipotesi che gli incentivi strutturali non siano costanti, bensì variabili, e che una variazione della distribuzione di capacità tra le grandi potenze sia suscettibile di produrre effetti in una direzione o nell'altra.

I comportamenti che derivano da tali motivazioni non sono uniformi, ma dipendono in larga parte dal numero delle grandi potenze e dalla natura del sistema in oggetto, si tratti di un sistema marittimo o continentale. Come visto, si possono avere tre varianti comportamentali: cooperativa, offensiva e difensiva.

Nei sistemi multipolari e unipolari concentrati, in presenza di una potenza marittima, è possibile osservare una generale tendenza a comportamenti cooperativi, indirizzati da motivazioni orientate al mantenimento dello status quo. In sistemi bipolari, come quello della Guerra Fredda, si possono osservare dinamiche differenziate in funzione del livello di concentrazione del potere sistemico. Nel momento in cui si venga a determinare un sistema di potere concentrato, le motivazioni saranno orientate alla preservazione dello status quo, con comportamenti di natura offensiva, ai margini del sistema, finalizzati al consolidamento della propria posizione nella struttura di potere internazionale. Allorché il livello di concentrazione del potere subisce una variazione, determinando un sistema diffuso, le motivazioni degli attori vengono riorientate in direzione della ricerca del cambiamento, generando comportamenti di natura difensiva al centro del sistema, che, come visto, sono suscettibili di provocare conflitti sistemici di vasta portata.

Per quanto riguarda la variabile interveniente della socializzazione, si è tentato di dimostrare come questo processo sia particolarmente attivo in strutture di potere concentrate, e come si manifesti con il suo carattere di latenza nel momento in cui la struttura di potere subisca variazioni tali da provocare il passaggio da un sistema concentrato ad uno diffuso.

Nel caso del Concerto d'Europa, la socializzazione alle regole della *Congress Diplomacy* è stata favorita da una struttura di potere concentrata, che vedeva la Gran Bretagna al vertice. Non è stato

Conclusioni

tuttavia l'ordine morale e legale del Concerto a garantire la stabilità di quel sistema, bensì la sua struttura di potere concentrata. Ciò che ha prodotto il processo di socializzazione, attraverso l'accettazione di quelle regole, è stata la stratificazione di determinati ruoli che ha contribuito alla stabilità del sistema, senza tuttavia determinarla.

Nel caso della Guerra Fredda, la socializzazione alle regole della non interferenza nelle sfere d'influenza e del *no first use* delle armi nucleari ha svolto un ruolo di primo piano nel definire le identità degli attori in gioco e i conseguenti ruoli che ne sono derivati, anche in relazione agli attori secondari. I ruoli, stratificatisi nel tempo per le due superpotenze, hanno contribuito a stabilizzare parzialmente il clima di instabilità che si poté registrare nel ventennio centrale, prevenendo lo scoppio di un conflitto sistemico. In questo senso, la politica della distensione può essere letta come il prodotto della mutua consapevolezza, da parte di Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, di essere i custodi di un ordine globale. Nel momento in cui la struttura di potere diffuso del sistema bipolare ha incentivato l'adozione di comportamenti difensivi durante episodi di confronto diretto, il carattere latente del processo di socializzazione si è manifestato attraverso l'autolimitazione delle opzioni di politica estera.

Nel caso del sistema unipolare, è stato illustrato come la specifica struttura di potere concentrato incentivi l'adozione di comportamenti cooperativi con il polo del sistema, dal momento che questa è l'unica opzione strategica vantaggiosa per soddisfare l'obiettivo di preservare lo status quo sistemico.

In quest'ultimo caso, tuttavia, è possibile riscontrare due tendenze di fondo: una orientata alla cooperazione con il polo, e un'altra orientata al confronto diretto in aree marginali del sistema, caratterizzate da comportamenti offensivi.

Inoltre si è sostenuto che, in questo tipo di sistema, il processo di socializzazione, data la particolare concentrazione di potere a livello sistemico favorevole al polo, sia in grado di produrre una stratificazione tale dei ruoli da essere in grado di inibire i condizionamenti strutturali non tanto sulle motivazioni, quanto sui comportamenti derivanti da queste motivazioni. L'ipotesi, non verificata, è che il processo di socializzazione in un sistema unipolare, lungi dal prevenire un mutamento di sistema (e quindi strutturale), possa favorire una transizione pacifica e non conflittuale, caratterizzata quindi dall'assenza di conflitti di portata sistemica (sebbene questa rimanga un'ipotesi non verificata).

Conclusioni

Il modello è stato testato su tre periodi storici, cronologicamente definiti, per verificare la validità dell'ipotesi di fondo del modello, ovvero che la stabilità e l'instabilità sistemica dipendano non dalla polarità del sistema ma dal livello di concentrazione del potere in esso, e di come da tale livello di concentrazione del potere dipendano le motivazioni di base che guidano l'azione delle unità.

Dal punto di vista teorico, il modello si potrebbe prestare all'applicazione a sub-sistemi politici diversi da quello delle grandi potenze, per verificare la validità delle ipotesi in esso contenute anche al livello regionale ed intra-regionale.

Dal punto di vista empirico, esistono inoltre molti casi, esclusi dalla presente trattazione, assolutamente meritevoli di indagine.

Tra questi, vale la pena menzionarne tre.

Il primo è quello dei sistemi multipolari diffusi antecedenti la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. Nello specifico, sarebbe il caso di confrontare il modello con la specifica situazione che si registrò in quei sistemi, prettamente continentali, nei quali gli incentivi alla ricerca del cambiamento furono decisamente alti. Sarebbe di particolare interesse, nello specifico, approfondire il nesso causale esistente tra comportamenti difensivi indotti dalla specifica struttura sistemica e le dinamiche di allineamento che contribuirono all'instabilità sistemica in quei periodi.

Parimenti, lo stesso tipo di indagine dovrebbe essere condotta a proposito delle cause che portarono alla fine dell'Ordine del Concerto ed alla ripresa offensiva della Prussia di Bismarck. Questo tipo di indagine andrebbe calibrata in funzione dello specifico programma di ricerca, dal momento che il modello qui introdotto ha una portata generale e riguarda la dinamica più ampia del comportamento delle grandi potenze.

Il secondo caso, riguarda il ruolo svolto dalle armi nucleari e gli effetti prodotti dalla condizione di parità strategica sulla valutazione della distribuzione di capacità. Come emerge dallo studio del periodo della Guerra Fredda, le armi nucleari svolsero un ruolo fondamentale nella valutazione delle capacità relative tra le due superpotenze, alterando completamente la valutazione strategica che sarebbe derivata dall'esclusivo apprezzamento dell'entità delle rispettive forze convenzionali. In quest'ultimo caso, probabilmente, il mondo avrebbe conosciuto una terza guerra mondiale, prevenuta unicamente dalla possibilità della distruzione totale nucleare. A questo proposito, vale la pena di indagare su quanto le armi nucleari non siano esse stesse dei modificatori strutturali, al pari

Conclusioni

dei ruoli emergenti dal processo di socializzazione, in grado di alterare i risultati sistemici emergenti da strutture di potere diffuse.

Una terza linea di indagine, probabilmente la più interessante in relazione al sistema unipolare contemporaneo, riguarda la ricerca del possibile rapporto esistente tra strutture di potere concentrate e diffuse a livello regionale e globale. E' legittimo ritenere che in presenza di una struttura di potere concentrata a livello globale, possano esistere relazioni intra-sistemiche con strutture di potere diffuse regionali. In questo caso, sarebbe di particolare interesse approfondire lo studio di questo tipo di interazioni, per verificare se, in un sistema di tipo unipolare, esista una correlazione tra instabilità regionale e stabilità globale, quali ad esempio sono i casi del Medio-Oriente, dell'Europa Centrale o del Sud-Est Asiatico.

Con questo studio si è voluto offrire un tentativo di formulare un modello puramente strutturale con cui oltrepassare i limiti imposti dagli approcci più recenti. La tendenza, registrata in particolar modo negli ultimi anni, al ricorso ad assunti di fondo riguardo le intenzioni e le caratteristiche interne delle unità del sistema per spiegarne i comportamenti comporta, ad avviso di chi scrive, una dannosa riduzione dei termini dell'indagine a determinanti del tutto arbitrarie e totalmente dipendenti dal punto di vista dell'osservatore.

L'opinione dell'autore è che una formulazione strutturale sia in grado di rendere conto, in maniera soddisfacente, dei fenomeni sociali, quale è la Politica Internazionale, senza l'esigenza di ricorrere alla commistione tra livelli d'analisi diversi.

Per quanto questa trattazione possa sembrare eclettica, come in effetti è, risponde all'esigenza di spiegare in maniera semplice fenomeni sociali complessi. A questo scopo, ed anche per facilitarne la falsificabilità, il modello formulato è di tipo mono-causale, coerentemente con la sua natura di modello strutturale. L'inserimento della variabile della socializzazione, potrà sembrare effettivamente un azzardo, reso tuttavia necessario dalla necessità di spiegare dinamiche che potrebbero avere un ruolo nella dinamica più ampia che il modello si propone di chiarire. Tuttavia, questa stessa variabile, da sola, non modifica l'impianto generale, ma lo arricchisce, non inficiandone la tenuta generale.

Allo scopo di aumentare e migliorare la conoscenza del mondo che ci circonda, è non solo preferibile, ma forse anche necessario, percorrere strade di cui non si conosce la destinazione.

Con questa tesi, è un rischio che l'autore ha voluto correre.

